

# Professione: piedi in acqua

Stefano Marangoni  
intervista  
Emiliano Marin



Ultimamente si è fatto un gran parlare di biodiversità come elemento distintivo di un ambiente naturale, applicando spesso il termine a luoghi esotici non accessibili, magari ricchi di animali lontani dalle nostre realtà. Quale stupore invece a proporre come esempio di simile ricchezza un'area a noi molto più vicina, facilmente visitabile ma totalmente diversa da tutto ciò che la circonda: la laguna di Venezia. Diversa dal mare per una minore salinità e per una morfologia molto più movimentata, diversa dalle acque dolci più interne, nettamente diversa dalle campagne e dai centri abitati che la circondano ed ancor più dai centri industriali ad essa vicini.

In un ambiente così particolare si è adattata una ancora più particolare comunità di viventi (animali e vegetali) che rappresentano il grado

di una biodiversità che dev'essere salvaguardato. Perché tale tutela? Solamente perché un ambiente tanto più ne risulta ricco, tanto più possibilità ha di perpetuarsi nel tempo, di rispondere con successo ad imprevisti naturali e non, che potrebbero mettere a rischio la sopravvivenza delle forme in esso viventi.

Un simile principio non vale solo per gli animali o le piante, ma anche la società umana vi risulta legata. Potrebbe quasi sembrare strano che nel Comune di Mira, che geograficamente comprende buona parte della laguna di Venezia, ancora degli abitanti riescano a vivere grazie ad un mestiere quasi inconsueto.

Qui fare il pescatore non significa solo andare per mare a setacciare l'acqua in cerca dei pesci, ma anche andare a pescare per permettere

ad altri di andare a pescare. Nonostante il generale impoverimento delle risorse ittiche, la pratica della pesca sportiva è ancora molto diffusa. Essendo un'attività che per definizione si svolge nel tempo libero, ed essendo quest'ultimo per molte persone molto limitato, vien da sé che dei volenterosi riescano a trasformare in lavoro un'attività di raccolta di esche. Quale più bell'esempio d'efficacia della biodiversità: tanti più pesci nel mare, tanti più modi di pescarli! In questo contesto da diverse decine d'anni ai Moranzani, frazione di Mira, varie famiglie hanno praticato e praticano tuttora a livello professionale la raccolta delle esche per la pesca sportiva. Appare però



ancora più significativa la scelta anche di giovani, come Emiliano Marin, di svolgere un mestiere così particolare. Trent'anni, esperienze lavorative tradizionali nel campo dell'autoriparazione, però una grande passione per il mare e per la laguna che lo porta ad abbandonare altre prospettive per indurlo a lavorare invece in un ambiente cui è sentimentamente molto legato. Ogni pescatore, si sa, è un po' geloso dei propri trucchi segreti, delle aree di pesca e, nel caso particolare, ancor più dei posti dove raccogliere le esche. Il biglietto da visita di Emiliano è diverso: nessuna preventiva diffidenza o sospettoso timore, ma grande disponibilità alla narrazione e al consiglio, unita all'appassionata difesa di un luogo e di un lavoro. D) Come ti sei avvicinato al mestiere?



**R)** Fin da quando ero bambino mi sono sempre piaciute l'acqua, la laguna, le barche e ricordo con nostalgia quando mio papà mi portava con lui a vedere come si raccoglievano i vermi. Mi piaceva così tanto che a otto anni mi regalò un paio di stivali alti, numero 37, fatti su misura per un bambino. Così vestito mi ricordo le prime uscite a catturare i vermi duri, sotto le pietre, vicino al Ponte della Libertà a Venezia.

**D)** Quali tipi di esca per la pesca si raccolgono in Laguna?

**R)** I tipi di esca che procuro si differenziano durante l'anno a seconda del periodo. Il verme tenero detto **Tremolina** (*Nereis Diversicolor*), il verme duro detto **Nuriddu** (*Marphysa Sanguinea*), il **Salterello** (*Perinereis Cultrifera*) li pesco per tutto l'anno tranne nei periodi in cui è vietata la raccolta, dal 1° dicembre al 1° marzo. Nei periodi di divieto riesco però a vendere altri tipi di vermi come i "Francesi" o i "Coreani".

Durante l'estate è diffuso anche l'uso di particolari molluschi che assomigliano ad un canocchio privo delle valve, detto **Bibi**. Molto importanti sono anche le **Corbole** (*Upogebia litoralis*) una specie di crostaceo che assomiglia ad una piccola canocchia.

**D)** Come si svolge il tuo lavoro?

**R)** Tutta l'attività è legata al ciclo delle maree. Si pesca quasi esclusivamente quando l'acqua è bassa fermandosi nei mesi più freddi dell'anno. Si scava a mano sul fondo se è fangoso o con l'aiuto di una forca se è più grossolano.

Quando l'acqua è più alta del normale mi aiuto con dei grandi pezzi di polistirolo dove vuoto quel fondo che ho scavato per poterlo esaminare in cerca dei vermi.

Di solito esco per la raccolta una volta al giorno, a seconda dell'ora della bassa marea, in primavera ed estate la mattina molto presto, in autunno e primo inverno di pomeriggio, ma non riesco a lavorare per più di 4-5 ore.

Il lavoro però non finisce con la raccolta perché devo procurare anche un particolare terriccio che serve a mantenere in vita i vermi. Una volta arrivato a casa devo mettere i vermi nelle scatole preparate nei giorni precedenti e poi alla fine devo

commercializzarli. Nell'arco della giornata mi restano pochi momenti liberi o per riposare.

**D)** Non deve essere un facile impegno; quante difficoltà incontri nel tuo lavoro?

**R)** Dopo un po' d'ore a bagno nell'acqua o sprofondati nel fango, a raccogliere i vermi teneri, ci si trova molto stanchi. Forse ancor più pesante risulta ricercare i vermi duri scavando con la forca sul fondale resistente, grossolano, ricco di ostriche o sassi. Sono già stato operato per un'ernia alla schiena. Forse meno stancante, perché più particolare, è la pesca delle **Corbole**: se ne stanno nascoste in gallerie scavate nel fondo, dalle quali riesco a farle uscire grazie ad un getto d'acqua originato da un piccolo stantuffo a mano, per poi catturarle con una rete. La fatica si sente maggiormente quando mi ostacola il maltempo, quando si sta a bagno nell'acqua, con il freddo e con la pioggia che non si capisce se cade dall'alto o se rimbalza dal basso.

**D)** Il tuo mestiere è già poco diffuso, come mai un giovane come te lo ha scelto?

**R)** Non siamo in molti a pescare esche da pesca. Qualcun altro c'è qui a Moranzani, a Fusina, a Campalto, a Campagna Lupia, pochi ormai a Chioggia dove la maggior parte si è data alla pesca della **Vongola**, molto più facile e redditizia. Personalmente, terminati gli studi, dopo aver lavorato come autoriparatore, ho scelto una strada diversa ma più adatta al mio carattere. Comunque, oltre a ciò, la laguna deve piacerti, altrimenti non si dura molto.

**D)** Che ruolo gioca l'esperienza nel tuo mestiere?

**R)** Come in tutte le cose, non si finisce mai di imparare, però l'esperienza diventa utilissima, anzi indispensabile, quando le condizioni di raccolta si fanno difficili. Per esempio, in certi periodi dell'anno, i vermi teneri riesco a trovarli più facilmente nelle zone più ricche di acqua dolce. Anche l'occhio vuole la sua parte, indicandomi i punti migliori, in particolare anse dei canali, e le zone più facili da percorrere per non sprofondare troppo nel fango.

**D)** Quali sono le principali



*problemi affrontati?*

R) Il problema più grosso sta, secondo me, nella diminuzione della distribuzione di tutti i tipi di vermi, per la riduzione degli ambienti tipici di vita.

Anche a breve distanza di tempo, in certe zone dove si riusciva a fare buona pesca, noto invece dei veloci cambiamenti nella qualità del fondo.

Certe aree, dove prima riuscivo a pescare facilmente i vermi duri, sono diventate improduttive per l'eccessivo sfruttamento del fondale da parte dei pescatori di vongole. Intere aree della laguna vengono dragate, mescolate, rimescolate continuamente, da una flotta di pescherecci con turbo soffianti, rastrelli vibranti, raschie con fuori bordo che vengono usati come aratri sul fondo.

Ad esempio l'**alga filamentosa**, che forma grandi distese sul fondo della Laguna, oggetto di progetti di difesa e tutela, la si trova più in superficie, staccata dal fondo, a formare grandi tappeti galleggianti già nel periodo di aprile-maggio e non, come dovrebbe avvenire, spontaneamente, in luglio-agosto: e questo a causa della pesca meccanizzata e senza controllo.

Poi, per esempio, non trovo giusto che certe aree della laguna siano vietate alla circolazione, perché delicate e di basso fondale, mentre si lascia svolgere la pesca delle vongole ad una flottiglia di barchini, con motori fuoribordo ai lati, usati per muovere il fondo.

Certe volte penso che i controlli si facciano solo per chi si lascia controllare, di certo non per quella coppia di pescherecci che tirano la rete a strascico nel canale Cunetta

(dal canale del Petroli in direzione di Dogaletto).

D) *Cosa vedi di cambiato nel corso degli anni in laguna?*

R) La laguna mi sembra sempre più delicata. A distanza di pochi mesi, canali che prima davano una buona pesca risultano poi con un fondo quasi privo di vita, nero, puzzolente.

Un esempio poi per tutti: la vecchia "**Motta delle cannovere**", una secca realizzata con terreno grossolano ricco di resti vegetali e riparata dall'erosione del canale dei Petroli perché dietro una diga frangiflutti,



è ormai scomparsa e ridotta ad una distesa uniforme di sabbia grazie all'aratura notturna in nome della "vongola verace". Purtroppo non solo i vermi diminuiscono ma anche tutti quei pesci che usavano quei fondali come aree di ripopolamento o per la deposizione delle uova.



*Le immagini qui riprodotte illustrano i momenti principali del lavoro: la partenza all'alba, la raccolta tra gli isolotti barenosi della laguna sud, il ritorno e l'in scatolamento dei vermi in letti di torba, prima della spedizione.*